

## **LIBIA**

### **Racconti dal carcere - Per i profughi è l'inferno di Vladimiro Polchi**

*Repubblica - 18 luglio 2013*

"In una stanza di quattro metri per quattro siamo in 17. Non c'è scelta, ci facciamo coraggio e cerchiamo di resistere". La voce di Abdusalam attraversa il mare via telefono: nelle sue parole, il racconto della prigionia in una struttura detentiva in Libia. Cibo insufficiente, condizioni sanitarie allarmanti, botte e torture: è la vita dei migranti fermati al di là del Mediterraneo. "Qui ti tirano il cibo in faccia - confida John, dal carcere di Ganfuda - ti picchiano senza alcun motivo, ti prendono a schiaffi, ti minacciano con i fucili e le pistole, qualsiasi libico ora ha fucili o pistole, te le puntano alle tempie".

#### La "trappola" libica

In Migrazione Onlus ha raccolto le testimonianze di chi si trova intrappolato nel paese libico. "Il censimento dei luoghi di detenzione è pressoché inesistente - si legge nel dossier dell'organizzazione - così come il numero di migranti forzati che affollano questi non-luoghi. Chi siamo riusciti a contattare ci ha raccontato di almeno 500 persone "accolte" nel campo della Mezzaluna rossa a Benghazi, altrettante rinchiusi a Kubz, 1.300 a Sabha nel deserto. Secondo Amnesty International sono 5000 i migranti forzati rinchiusi in 17 centri di trattenimento, che vanno ad aggiungersi ad altre 4.000/6.000 persone tra carceri comuni e campi di accoglienza gestiti da miliziani. La Croce Rossa Internazionale per esempio di strutture ne ha visitate 60".

#### Le torture

"Tutti i reclusi subiscono sistematicamente trattamenti crudeli e degradanti, percosse, stupri e torture - sostiene l'onlus - purtroppo non è dato sapere con certezza quante siano le donne e i minori che condividono con i loro compagni di viaggio questo infernale girone dantesco. Per avere un'idea però si può considerare che nel 2011 sono sbarcati a Lampedusa 4.300 minori non accompagnati".

#### L'ultimo accordo Italia-Libia, il 4 luglio scorso

"La Libia - dichiara Simone Andreotti, presidente di In Migrazione Onlus - non contempla un sistema d'asilo, non ha mai ratificato la Convenzione di Ginevra sui diritti dell'Uomo ed è un luogo di detenzione disumana ormai conclamato. Dal 2010 persino l'Unhcr è impossibilitato al controllo del rispetto dei diritti umani. L'ostinazione dell'Occidente a non voler vedere rende lecite le pratiche brutali che il Paese utilizza per il controllo dell'immigrazione e ci rende colpevolmente complici". L'ultimo accordo tra Italia e Libia è stato ratificato lo scorso 4 luglio tra il premier Letta e il primo ministro libico, Ali Zeidan Mohammed.

#### La via del mare

Attraversare il Mediterraneo rappresenta dunque l'unica speranza. Ogni traversata ha un costo che si aggira tra i 900 e i 1200 euro. La consapevolezza di quanto sia rischioso affidarsi ai trafficanti e prendere il mare con imbarcazioni vecchie e inadeguate è alta tra i migranti. "Questa non è vita, non posso tornare - racconta però Teklemariam - non c'era alcuna scelta, per forza dovevo

rischiare, per questo il viaggio non ti fa paura, nessuno ha paura di provare il mare, tutti hanno il desiderio di uscire dalla Libia, perché vivere con i libici vuol dire vivere in un incubo". Eppure nei primi sei mesi del 2013 si contano 40 persone tra morti e dispersi di cui si è avuta notizia, su circa 7.800 persone arrivate sulle coste italiane sane e salve.

Lasciapassare europeo

"Evitare queste morti non è impossibile - sostiene Andreotti - sarebbe sufficiente permettere a queste persone di ottenere un lasciapassare nelle ambasciate e nei consolati europei nei Paesi di transito, per poter fare richiesta d'asilo in Europa. Una scelta che metterebbe fine alla sofferenza delle persone, che salverebbe tante vite e che spezzerebbe gli interessi del traffico di esseri umani. Un modo per smarcarsi definitivamente dai ricatti di Paesi che trasformano l'apertura o la chiusura delle frontiere in un'arma di pressione internazionale".